

periodico semestrale di studi storici
anno III - nn. 1 e 2 - 1985

bollettino storico
di Salerno
e Principato Citra

L'OSPEDALE S. GIOVANNI DI DIO DI SALERNO E I SUOI OTTO SECOLI DI STORIA

1. Fra il 1180 e il 1184 alla corte palermitana di re Guglielmo II, il vicecancelliere di costui — Matteo d'Aiello, di Salerno — seguiva con attenzione le traversie e le successioni dinastiche. Egli era un antitedesco appassionato fautore dell'indipendenza normanna di Sicilia. Bisogna scorrere a circa dieci e più anni prima per capire la posizione di Matteo e le sue attività di costruttore e di politico nella Salerno degli anni '80.

Nelle congiure di Matteo Bonello contro re Guglielmo I *il Malo* che insanguinarono la Sicilia e il continente, doveva accadere prima o poi il *redde rationem*. *Il Malo* aveva tutto permesso e i congiurati pensarono bene di ucciderlo: era troppo. Guglielmo finalmente si mosse e distrusse tutto, in Sicilia, in Puglia, in Calabria. Una delle sedi della congiura era Salerno, ma *il Malo* nel 1162 la salvò proprio per intercessione del nostro Matteo, che era suo consigliere e notaio¹.

Morto Guglielmo I nel 1166, Matteo entrò come il più autorevole esponente nel Consiglio di Reggenza della regina Margherita. Passato al governo diretto Guglielmo II nel 1171 e sedati i tumulti, il nuovo re cambiò tattica: non più un cancelliere ma solo due consiglieri-ministri che assunsero le cariche di vicecancellieri, cioè l'inglese Gualtieri e Matteo d'Aiello. Fu una mossa abile poichè con tale sistema solo al re sarebbe toccata ogni risoluzione di governo, e al Consiglio una funzione di rappresentanza a cui i due vicecancellieri avrebbero fornito la ufficialità burocratica. Matteo, con Gualtieri, era ai vertici dello Stato funzionante e decisionale. La riconferma sua da parte del secondo Guglielmo era, si è detto, chiara avendo Matteo sempre difeso i re normanni dalle congiure di palazzo e dalle beghe dell'Impero contro la Sicilia.

E fu il sentore d'una questione internazionale a farlo muovere. *L'affaire* si determinava dall'occasione degli accordi fra Guglielmo II e l'imperatore Federico I *il Barbarossa* e al modo medievale si convenne nel 1183 che l'atto sarebbe stato assicurato con un fidanzamento tra la figlia di re Ruggero II, Costanza (zia di Guglielmo II), e il figlio del *Barbarossa*, Enrico VI già coronato re a 4 anni nel 1169. Guglielmo II non aveva figli e pare non comprendesse appieno la grave conseguenza dell'accordo. Matteo, invece, riteneva salda la convinzione che con il fidanzamento-matrimonio la stessa presenza Normanna sarebbe per sempre finita giacché Costanza non avrebbe portato ad Enrico altro che il Regno! Tutto ciò che aveva fin lì operato sembrava svanire, come spesso capita da un giorno all'altro, in una bolla di sapone, in una *entente* che di cordiale e di dolce aveva solo l'apparenza.

Consigliere, vicecancelliere, ministro, alto burocrate, chiamato nella Corte *regillo*, piccolo re², ma non Re, Matteo d'Aiello dovette aguzzare l'ingegno e, come aveva certamente suggerito al Guarna³ fra il '60 e l'80 per lo splendido ambo-

ne di sinistra della Cattedrale di Salerno, contribuì nello stesso fatidico 1183 ad una nuova opera nella sua città, la creazione d'un ospedale.

Bisogna dire, a questo punto, che Salerno non difettava di ricoveri medici, ciò che avrebbe rappresentato un nonsenso nel XII secolo, età piena per la Scuola Medica. Da pergamena del Giugno 1163 si ha che il gran Camerario di Puglia e di Terra di Lavoro, un funzionario di origine greca, Ersacio, donava una terra di Brignano all'ospedale di S. Lorenzo *de plano* costruito nei pressi del Rafastia, verso il mare, *ad pauperes alendos et egenos et inopes sustinendos*⁴, poveri e indigenti che entrati in città dalla forìa, da Sud, avrebbero trovato un minimo di assistenza medica nelle vicinanze delle prime case di Salerno. Il nostro Aiello, invece, volgeva gli occhi ad Occidente, alla strada per Napoli.

2. Figlio di Matteo era l'arcivescovo di Salerno, Niccolò, e a lui cedette la chiesa di S. Maria posta nel vicolo di S. Trofimenia per riceverne la chiesa di S. Giovanni *de Busanola*, nel cui giardino fece innalzare l'ospedale. Vi sarebbero stati ospiti infermi, poveri e pellegrini. Il Carucci ha giustamente rilevato che Matteo volle un'amministrazione autonoma nel sito, borghese come scrive⁵, ma per ciò che riguardasse la cura medica i malati sarebbero stati sotto le dipendenze di pii e volenterosi preti strettamente legati alla Chiesa. Lo sdoppiamento istituzionale può avere una qualche sua giustificazione perchè l'assistenza medica non era nel XII sec. un concetto molto chiaro, pur — si ripete — in una città in cui la Scuola Medica rimandava con chiarezza al bisogno dell'ammalato di riposo, tranquillità e terapie adeguate.

Il documento di fondazione dell'ospedale è stato pubblicato dall'Ughelli e dal Paesano⁶.

Nel rileggerlo da un punto di vista strutturale, ci rendiamo conto con discreta chiarezza delle opere: esisteva, anzitutto, un *magister hospitalis*, che all'origine dovè essere laico perché si specifica che, nel caso, avrebbe potuto assumere la direzione anche un ecclesiastico (*si clericus fuerit*). Il *magister* esercitava i compiti di ogni rappresentante tecnico nei riguardi della committenza (indicazioni per le cure, scelte dei medici, dati amministrativi) ed era ritenuto responsabile verso di essa solo per i fatti spirituali, trattandosi di affidamento alla Chiesa (... *de solis spiritualibus obedientiam repromittat*). Si prevedeva che accanto all'ospedale esistesse una chiesa con tutti gli annessi, cioè gli altari (*Ecclesiae vero vel altaria ipsius hospitalis*); probabilmente la chiesa di S. Giovanni *de Busanola* fu nell'occasione ampliata e, come sembra, è la medesima che, opportunamente restaurata, oggi tutti possono vedere. Fatto ancor più notevole, nella chiesa non si seppellivano i malati morti (ciò, infatti, non è scritto), ma l'ospedale avrebbe dovuto avere per essi un apposito camposanto (*in coemeterio eiusdem hospitalis recipiantur*), posto o nel giardino vicino o, come tutto fa credere per esempi simili (v. il caso del cimi-

tero della Badia di Cava, dopo il 1020), sotto l'ospedale, in quei sotterranei che gli scavi hanno messo in evidenza.

Da altra prospettiva socio-politica, invece, la fondazione non ha in sé niente di speciale: l'Aiello eleva *sumptibus nostris*, a proprie spese, e per un vicecancelliere e familiare del re direi ch'è abbastanza normale dato il sicuro accumulo di danaro fatto in Sicilia⁷. Prassi rispettata è pure l'asserzione che essa viene eseguita *ad salutis aeternae laurum*, per conseguire la vita eterna, ma una spia sta nel passo *cumque... tacito nobiscum deliberationis consilio versaremur*, vale a dire ch'egli aveva ponderata bene la cosa, a lungo, in silenzio, per un probabile fine. La verifica risulta dalla continua insistenza che ogni cosa da farsi nell'ospedale sia stabilita dall'arcivescovo *pro tempore*, al quale si riconosceva la suprema autorità non solo spirituale ma giuridica ed esecutiva della proprietà, diretta testimonianza che la *res* apparteneva alla Chiesa, Ente cui anche gli Aiello futuri avrebbero dovuto rendere ragione. Non si trattava, insomma, d'una creazione ecclesiastica signorile, nel solco della altomedievale *Eigenkirchenherrschaft* che sarebbe potuta passare di principe in principe e semmai servire a scopi di potere diversificati nell'ambito della città. La specificazione, poi, che all'ospedale appartenessero *vicibus et pertinentiis suis tam de mari quam de fontibus ibi propinquis*, piazze, vie, acque potabili e piovane e le parti sul e del mare, accentua il disegno di avere ad Occidente un edificio da cui si vigilasse sull'entrata da Nord di persone o cose indesiderabili.

I giudizi, nel vicino passato, di storici⁸ circa la « fine » di Salerno col passaggio nel 1127 della capitale del Regno da Salerno a Palermo potrebbero ora invertirsi o annullarsi se visti sotto altra specie. Evidentemente la città svolgeva un progrediente ruolo nell'economia mediterranea in un contesto di realtà economiche che favorivano l'accumulo di capitali in mano di oligarchie mercatorie, e lo si era constatato da poco con la coeva (1150-1164) personalità di Solomone da Salerno⁹. Alla fine del 1100 Matteo d'Aiello aveva netta l'idea della necessità di non far « addormentare » Salerno sul suo passato di fresca gloria, e un'opera così meritevole di approvazioni avrebbe potuto spronare tutti a capirlo. E qui il discorso, nel finirsi, si precisa. Ambone del Guarna, opere nel Duomo, ospedale, *clan* familiare con a capo l'arcivescovo, proprietà nei punti strategici di Salerno sollecitavano una estrema idea, *in nuce* già nel 1162 in Matteo, cioè riproporre a se stesso e in seguito al re, con tatto e accortezza, Salerno come rinata capitale possibile del Regno in caso di sconfitta normanna da parte imperiale, oppure il ruolo di essa aggiuntivo e sostitutivo in caso d'urgenza di ricovero momentaneo del re in altra sede per di qui, alla fine, ritornare a Palermo.

La gente fidata che gli stava dietro non a caso di lì a 25-30 anni costituirà in Salerno l'ultimo baluardo, al 1195-96, della dinastia normanna.

3. Trascorse in altro modo le vicende degli anni Svevi l'ospedale, con la sua chiesa di S. Giovanni *de Busanola*, ebbe vita regolare — governata dagli ecclesiastici — lungo il corso del Due Trecento allorché lo si denominava già S. Giovanni di Gerusalemme. La notizia può significare che si reggesse secondo lo spirito di quell'Ordine eretto, com'è noto, dagli amalfitani a Gerusalemme nella seconda metà dell'XI secolo, spirito benedettino, claustrale e perciò tanto più necessario per la pace e per la buona riuscita delle terapie mediche. Nel 1296 l'ospedale di S. Giovanni di Gerusalemme deteneva proprietà fondiari nei pressi di Pontecagnano amministrata da Matteo de Ruggiero¹⁰, e nel 1309 pagava le decime al Vaticano¹¹.

Al 1404, costruita di fronte all'ospedale la chiesa dell'Annunziata, si disponeva che per esso — *prope maritimam et litus maris, via publica mediante* — si creasse spazio libero da costruzioni per il passaggio. Confermata nel 1412¹² la fonte attesta che in questo periodo l'assistenza medica era affidata al clero della chiesa, che espletava le sue mansioni con l'aiuto finanziario e di patronato del Comune di Salerno: nell'occasione l'ospedale cambiò titolo, chiamandosi di S. Biagio, santo venerato in una cappella della predetta Annunziata¹³.

Come per la denominazione di S. Giovanni Gerosolomitano che non aveva avuto finora una spiegazione plausibile, così per S. Biagio la diversità di titolo non è stata mai concretamente studiata e fa supporre una sostituzione di indirizzo generale nel tipo di vita dell'ospedale. Passato alle dipendenze della Municipalità, l'Ente si scopriva un'accentuazione di ruolo al quale non stava più bene lo « spirito » benedettino di cui s'è detto. Municipio, Pubblico, vogliono esprimere avvicinamento alle esigenze anche marginali del popolo, e S. Biagio funzionava come richiamo « altro »: il santo armeno era stato un medico, da tutti venerato come patrono del mal di gola, dell'angina e della bronchite¹⁴. Nel nostro ospedale, a nuova conduzione, teneva dietro un allargarsi o specializzarsi di cure « minori » secondo la casistica che la storia della medicina tardomedievale ci ha proposto¹⁵.

Per due secoli le cose non cambiarono fino a che nel 1614 ai preti subentrarono i religiosi Fatebenefratelli — da poco istituiti da S. Giovanni di Dio — i quali vissero nel convento annesso all'ospedale, che assunse il terzo, ma definitivo, titolo di ospedale di S. Biagio dell'Ordine di S. Giovanni di Dio¹⁶. L'attività dei Fatebenefratelli a pro degli infermi suscitò vasta eco e a perenne riconoscenza il Comune di Salerno fece apporre nel XVII sec. la seguente iscrizione:

DIVO OPTIMO MAXIMO
 ELECTA SALERNI CIVITAS ADMINISTRATRIX DOMUS, SS. VIRGINIS
 AB ANGELO ANNUNCIATAE
 IOANNIS DE DEO AESTUANS FLAMMIS,
 INFIRMIS IMPERTITURA XENODOCHIUM
 RELIGIOSOS PATRES HUC ADDUXIT
 LAPIS HIC BONAE FRUGIS TESTIMONIUM
 PIAM TEMPORUM INDICAT MEMORIAM;
 EX EO NON REPENDITUR, SED PIETATIS BENEFICIUM
 AGNOSCITUR,
 UBI FUNDATIONIS, ET DOTATIONIS TESTEM,
 FUNDAMENTA URBIS AETERNA
 SUPER PETRAM INDICANTEM STABILEM
 IN PERPETUUM DEI MONIMENTUM
 IURE POSUIT ¹⁷.

Nella seconda metà del XVIII sec. la chiesa con l'ospedale, per precedenti accordi, passò come grància del priorato di Capua dell'Ordine di Malta ¹⁸, segno che il primitivo indirizzo gerosolomitano non era mai morto e che, pur non costituendosi contrasti fra gli Ordini, si riconfermavano vecchi diritti amministrativi. Le cure mediche rimasero, tuttavia, ai Fatebenefratelli che operarono fino al 1861-1867 quando, per la soppressione dei Conventi, dovettero lasciare l'ospedale che rimase affidato prima a laici e dal 1878 al 1919 alle Figlie della Carità ¹⁹. L'8 Marzo 1893 furono intitolate quattro sale dell'Istituto a quattro benemeriti medici di Salerno — Giovanni Antonio Napoli, Giovanni Centola, Matteo Luciani, Michele Guglielmi — e nell'occasione il direttore Luigi Liguori pronunciò un discorso commemorativo ²⁰ che può considerarsi l'atto terminale della vita dell'ospedale di S. Giovanni di Dio.

Esso fu, infatti, trasferito in collina, al Carmine, nel 1910-1919, anni entro i quali vanno a definirsi gli inizi della costruzione e l'inaugurazione d'un nuovo complesso ospedaliero che unificò il Nostro e l'altro ospedale messo su in Salerno il 2 Luglio 1870 dal marchese Giovanni Ruggi d'Aragona ²¹.

PASQUALE NATELLA

N O T E

1) ROMUALDI (Guarnae) *Salernitani Chronicon*, ediz. C.A. GARUFI, in L.A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, n.s. VII/2 (Bologna, 1909-1935), pp. 252-253.

2) Il soprannome, indicativo della sua esatta rilevanza politica, è riportato da molti cronisti, e in più da *Fameglie nobili delli tre Seggi della città di Salerno* (ms. Pinto), ms. in Biblioteca Provinciale di Salerno, n. 19, c. 6 r.

3) Romualdo II Guarna, l'autore del *Chronicon* testé citato, fu amico stretto di Matteo (erano fra loro in corrispondenza, C. CARUCCI, *L'ultimo cancelliere normanno Matteo di Aiello salernitano*, in « Archivio Storico della Provincia di Salerno », I (1921), II-III, p. 158), e si trovarono in Sicilia in momenti cruciali; consacrò re il 17 Maggio 1166 a Palermo Guglielmo II, e partecipò al suo Consiglio. Arcivescovo di Salerno dal 1153 al 1181, fece pavimentare il mosaico nel transetto della Cattedrale salernitana e costruirvi l'ambone di sinistra (il destro, innalzato da Niccolò d'Aiello, è del 1221). Se si pensa a ciò che era da 60/70 anni il Duomo di Salerno — Primaziale di sedi suffraganee e base dell'espansione Romana verso un Sud ancora fortemente italo greco —, appare ben strano che in esso mancasse un ambone o che si dovesse attendere l'arcivescovo della seconda metà del XII sec. per averlo! La decisione del nuovo, più prestigioso monumento fu politica, di quel particolare aspetto tra l'ecclesiastico e il civile che sa produrre opere di così alta levatura artistica.

4) G. CRISCI - A. CAMPAGNA, *Salerno sacra*, Salerno, Ediz. d. Curia Arcivescov., 1962, p. 425; A. BALDUCCI, *L'Archivio Diocesano di Salerno, Cenni sull'Archivio del Capitolo Metropolitano*, Salerno, Camera di Commercio, 1960, I, pp. 24-25 (regesto d. pergam. d. Arca II, n. 69, riprodotta nei *Registri della Mensa Arcivescovile*, ivi, I, p. 140). Dubbi si hanno sulla effettiva localizzazione dell'ospedale: il Balducci, cit., I, 140, ritiene ch'era posto ov'è l'attuale chiesa di S. Pietro in *Camerellis*; Crisci e Campagna pensano su al Carmine, nel punto in cui si trova la chiesa di tal titolo. Il doc., tuttavia, non dovrebbe creare difficoltà interpretative, *ultra... rivum quod Faustinus dicitur*, al di là del fiume, cioè ad oriente di esso, e quindi più vicino allo sbocco nel mare, a S. Pietro, il cui titolo - *in camerellis* - rimanda appunto a zona contaminata da acque putride, dal greco *kámaron*, lat *cammarun* = *pianta velenosa*.

5) C. CARUCCI, *La Provincia di Salerno dai tempi più remoti al tramonto della fortuna normanna*, Salerno, Il Tipogr. Salernit., 1922, p. 192.

6) F. UGHELLI, *Italia sacra*, ediz. COLETTI, Venezia, Tip. S. Coletti, 1721², t. VII, coll. 408-409; G. PAESANO, *Memorie per servire alla storia della Chiesa salernitana*, Salerno, Migliaccio, 1852, II, pp. 226-229: egli afferma in nota che la pergamena originale si conserva nella Badia di Cava, ma è falso. Da mie approfondite indagini nella predetta Badia non ho trovato nulla, e si spiega dal momento che il doc. verte su fatti squisitamente salernitani. L'originale si trova, invece, lì dov'è sempre stato, cioè nell'Archivio Diocesano di Salerno, *Pergamene*, Arca II, n. 31 (cfr. anche A. BALDUCCI, *L'Archivio*, cit., I, p. 31).

7) Nel Duomo salernitano Matteo aveva costruito, fra le altre cose, la porta che dava ingresso al coro (C. CARUCCI, *L'ultimo cancelliere*, cit., p. 159). E qui bisogna aggiungere che anche nel « suo » ospedale Matteo volle apportare due note d'eleganza rappresentate, la prima, dall'isolata colonna (oggi nel cortile dietro i sotterranei) con un capitello semplice e senza decorazioni, del tipo canonico della fine del XII-prima metà del XIII sec. (campanile di Melfi, cattedrale di Caserta Vecchia); la seconda, dalla fascia decorativa marcapiano su di un muro alla fine del complesso (illustrata già da L.G. KALBY, *Tarsie ed archi intrecciati nel romanico meridionale*, Salerno, Testaferrata edit., 1971, p. 53, fig. 36), con un motivo di tufo romboidali giallo-grigi infissi in un paramento pipernoide, della seconda metà del XII sec. Le due più antiche, superstiti testimonianze degli anni in cui si iniziò e si portò a termine l'ospedale tendono oggi ad addolcire la rozza conformazione degli squadrati blocchi murari della fortificazione urbana tardo aragonese che Mario Dell'Acqua ha avuto il merito di scoprire e mettere a nudo nella tarda interezza, alla vista di tutti, sul lato occidentale.

8) C. CARUCCI, *La Provincia di Salerno*, cit., pp. 307-308, ma particolarmente id., *Salerno e la sua provincia nella storia*, in *La Provincia di Salerno vista dalla Società Economica*, Salerno, Jovane, 1935, p. 48.

9) D. ABULAFIA, *The two Italies, Economic relations between the Norman Kingdom of Sicily and the Northern Communes*, Cambridge, University Press, 1977, pp. 237-254.

10) C. CARUCCI, *Codice diplomatico salernitano del secolo XIII*, Roma (Subiaco), Fonti per la Storia d'Italia, 1946, III, p. 319.

11) G. CRISCI - A. CAMPAGNA, *Salerno sacra*, cit., p. 465.

12) A. BALDUCCI, *L'Archivio Diocesano...*, cit., I, pp. 179-181.

13) A. CAPONE, *Discorso pronunziato nella sede degli Ospedali Riuniti di Salerno...*, ivi, s.m.t., 1940, p. 6.

14) Descrizione salernitana del rito dell'unzione della gola in F. DENTONI LITTA, *Tradizioni popolari salernitane*, Salerno, tip. Europa, 1982, I, p. 56.

15) Ignota risulta, per il momento, la disponibilità spaziale dell'ospedale ma è certo che nel corso dei secoli non dovè mai esser grande se alla fine del 1800 i letti erano appena quaranta, per uomini e per donne (C. CARUCCI, *Gli Ospedali Riuniti di Salerno, La rinascita dopo la Seconda Guerra Mondiale*, Salerno, tip. Avallone, 1948, p. 35). Le conseguenze successive all'unificazione negli Ospedali Riuniti al Carmine dei due Enti « S. Giovanni di Dio » e « Ruggi d'Aragona » sono state per il Nostro deleterie poiché le antiche camere per gli infermi furono completamente trasformate e chi scrive ricorda, dell'antica disposizione areale, solo il corridoio centrale di disimpegno.

16) G. CRISCI - A. CAMPAGNA, *Salerno sacra*, cit., p. 466. A questo proposito va detto che per l'attuale (Gennaio-Febbraio 1984) impossibilità di accedere ai fondi dell'Archivio Diocesano di Salerno non ho potuto controllare in particolare i Benefici della SS. Annunziata in cui si trovano carte riguardanti i Fatebenefratelli per gli anni 1731-1867, le Costituzioni dell'ospedale con un assenso regio del 1780, e gli atti civili e religiosi dei predetti dal 1540 alla seconda metà dell'Ottocento (cfr. A. BALDUCCI, *L'Archivio*, cit., II (1960), pp. 32, 117, 124).

17) Nella traduzione di A. CAPONE, *Discorso*, cit., pp. 7-8, l'epigrafe recita in italiano: *A Dio Ottimo Massimo. L'illustre città di Salerno amministratrice della Casa della SS. Annunziata, ardente della stessa carità di Giovanni di Dio, nel dare agli ammalati un ospedale qui ne fece venire i Religiosi figli. Questa lapide, testimonio del bene fatto, indica la pia memoria dei tempi. Con essa non si contraccambia ma solo si riconosce il beneficio segnandosi sopra pietra ferma, simbolo degli eterni fondamenti della città, a perpetua memoria il ricordo della fondazione e della dotazione del pio luogo.* Tale il senso ma bisogna, ad onor del vero, dichiarare che il Capone trascrisse infedelmente l'iscrizione (oggi rimurata nel suo sito originario, all'interno del cortile). Egli cambiò alcune lettere e parole forse per cattiva lettura e non segnò le virgole e il punto e virgola. Le sue mende sono le seguenti: linea 2, le parole iniziano con ELECTA e terminano con VIRGINIS e non con civitas / linea 3, ANNUNCIATAE e non Annuntiatæ / linea 5, IMPERTITURA (da impertior, dare, donare) e non imperitura / linea 7, HIC non iste / linea 14, DEI non rei.

18) *Fameglie nobili*, ms. cit., c. 6 v.

19) G. CRISCI - A. CAMPAGNA, *Salerno sacra*, cit., p. 467.

20) L. LIGUORI, *Discorso pronunziato dal dottor cav. Luigi Liguori, direttore dell'ospedale S. Giovanni di Dio, nel dì 8 Marzo 1893 in cui solennemente vennero le sale denominate da illustri Medici Salernitani*, Salerno, tip. Jovane, 1893.

21) Per le vicende v. C. CARUCCI, *Gli Ospedali Riuniti di Salerno*, cit., pp. 32-37; P. NATELLA, *Bibliografia urbanistica di Salerno 1900-1940*, in G. GIANNATTASIO, *Un secolo in progetto*, Salerno, Campo editr., 1983, pp. 40-41.